

I fatti di Reggio Emilia da oggi dinanzi all'Assise di Milano

NELLUGLIO '60 FU SALVATA LA LIBERTÀ

Chi ordinò di aprire il fuoco?

Dalla nostra redazione

MILANO, 17 **Panico Cafari dott. Giulio, commissario capo di Pubblica Sicurezza, comandato in servizio di ordine pubblico a Reggio Emilia il 7 luglio del 1960. Per quel servizio, se le cose in Italia fossero andate in un certo modo, avrebbe anche potuto ottenere la promozione a vice questore. Invece gli è toccato di essere rinviato a giudizio con la pesante imputazione di quattro omicidi colposi e con l'accusa di aver provocato lesioni più o meno gravi ad una decina di persone. Orlando Celani, guardia di P.S., addetto ad un idrante impiegato per le strade di Reggio Emilia il 7 luglio del 1960. Avrebbe dovuto limitarsi a dirigere il getto di acqua colorata contro i manifestanti. E' invece sceso dall'automezzo per poter fare il tiro alla pistola contro un gruppo di cittadini riparati in un giardino. Ha fatto centro ed ha assassinato l'operario Afro Tondelli. La guardia di P.S. Orlando Celani avrebbe anche potuto ottenere una ricompensa per la sua bravura. E' invece finito in galera con l'accusa di omicidio volontario.**

Pagheranno per Tambroni

Ora il commissario e l'agente faranno le spese delle velleitati reazionarie del defunto on. Tambroni e della loro dabbeninghe e domande. I 18 li vedremo dinanzi ai giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Milano. Quale che sia la conclusione della vicenda giudiziaria del commissario Panico Cafari e dell'agente Celani il loro caso è tuttavia la migliore riprova della necessità che i reparti di polizia impegnati in servizio di ordine pubblico siano disarmati, così come richiede una petizione popolare che ha già raccolto centinaia di migliaia di firme.

Forse il processo aiuterà a far capire con quale stato d'animo e con quali intenzioni un commissario o un agente di P.S. si preparano ai «servizi di ordine pubblico» e che cosa intendono per «ordine pubblico». Ma già l'istruttoria ci presenta il commissario e l'agente come due personaggi il cui comportamento durante i fatti di Reggio Emilia dimostra quali conseguenze possa avere l'identificazione dello Stato nel partito di governo e l'abitudine a discriminare i cittadini in base al loro censimento e al loro credo politico.

Nel momento in cui il commissario Panico Cafari ordinava ai suoi uomini di sparare sui cittadini di Reggio Emilia, doveva certo essere convinto di essere nel suo buon diritto. Tanto è vero che subito dopo l'eccidio, quando ancora i corpi di Lavoro Farioli, Marino Serri, Ovidio Franchi, Afro Tondelli ed Emilio Reverberi dovevano essere composti nella bare, aveva stilato un rapporto in cui si limitavano genericamente a dire che gli uomini alle sue dipendenze avevano fatto uso delle armi a scopo intimidatorio.

Soltanto in un secondo tempo, forse consigliato da qualcuno, Panico Cafari si rese conto che il consueto rapporto non era sufficiente e prese un'iniziativa che l'istruttoria definisce «strana», proprio perché non è neppure pensabile, all'interno delle politiche italiane, un rapporto democratico. Il commissario, infatti, invitò nel suo ufficio gli agenti che avevano partecipato allo sparatorio del 7 luglio e li invitò ad avallare una relazione che avrebbe scagionato lui e gli agenti che comandava. Gli agenti, ai quali una volta tanto il rapporto gerarchico faceva comodo, rifiutarono di sostenere la versione del commissario e così questi otto giorni dalla strage mutò atteggiamento e, al magistrato che lo interrogava, dichiarò che «nonostante avesse invitato alla calma gli uomini del reparto, che manfestavano un certo nervosismo per l'aggravarsi della situazione, partirono alcuni colpi di arma da fuoco e raffiche di mitra, sparati da qualcuna delle guardie».

Il commissario aveva or-

Cinque martiri della nuova Resistenza - di PIERO SACCENTI



LAURO
FARIOLI



OVIDIO
FRANCHI



EMILIO
REVERBERI



AFRO
TONDELLI



MARINO
SERRI

Il processo agli altoatesini

Dietro il «terrorista umanitario» l'ombra dei revanschisti di Bonn

Molti attentati portati a termine da gruppi di tedeschi ed austriaci

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Anche l'indagine di ieri al processo sul terrorismo in Alto Adige è stata dominata dalla personalità di Josef Kerschbaumer, il commerciante di Appiano autoproclamatosi capo dell'organizzazione clandestina dell'Hinterland bolzanino. Personalmente, come avvenne in se stessa, è inginocchiato, spraia con la pistola e stata sufficiente ad accusarlo. Così il poliziotto ha dovuto riconoscere di aver sparato con un'arma che gli era stata affidata per una riparazione.

«Reagiranno come poterono»

Se il caso del Celani è quello del commissario Cafari rimangono - al di là delle conclusioni a cui perverranno i giudici di Milano - due esempli della necessità di risolvere in senso democratico l'annoso problema del rapporto polizia-cittadini, un discorso a parte meriterebbe la posizione dei 60 lavoratori imputati.

Per molti degli imputati la partecipazione ai «fatti sediziosi» è inconfondibilmente provata dai proiettili che li hanno feriti. Ciò significa molte cose. Ma dei 60 di Reggio Emilia si avrà comunque modo di parlare, nel corso del processo. Basterà per oggi ricordare che anche ad essi si riferiva l'on. Fanfani quando alla Camera, il 2 agosto 1960, in occasione della presentazione del ministero di Polizia, disse: «Le cose di Reggio Emilia si avranno a parte meritevole».

«Occorre francamente riconoscere che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che quel volgo... («della Resistenza - n.d.r.») potessero andare perduti. Ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto, come hanno saputo».

Anche cadendo sotto i colpi delle armi della polizia.

Fernando Strambaci

to. E ciò potrebbe forse spiegare la leucosia di quei giornalisti che prevedevano le cose, ha tentato di far marcia indietro. Credono di avere un alibi di ferro: quella perizia balistica che avrebbe provato che la sua pistola d'ordinanza non era stata usata da mesi. Una fotografia, mentre, inginocchiato, spraia con la pistola è stata sufficiente ad accusarlo. Così il poliziotto ha dovuto riconoscere di aver sparato con un'arma che gli era stata affidata per una riparazione.

«Reagiranno come poterono»

Se il caso del Celani è quello del commissario Cafari rimangono - al di là delle conclusioni a cui perverranno i giudici di Milano - due esempli della necessità di risolvere in senso democratico l'annoso problema del rapporto polizia-cittadini, un discorso a parte meriterebbe la posizione dei 60 lavoratori imputati.

Per molti degli imputati la

partecipazione ai «fatti sediziosi» è inconfondibilmente provata dai proiettili che li hanno feriti. Ciò significa molte cose. Ma dei 60 di Reggio Emilia si avrà comunque modo di parlare, nel corso del processo. Basterà per oggi ricordare che anche ad essi si riferiva l'on. Fanfani quando alla Camera, il 2 agosto 1960, in occasione della presentazione del ministero di Polizia, disse: «Le cose di Reggio Emilia si avranno a parte meritevole».

«Occorre francamente riconoscere che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che quel volgo... («della

Resistenza - n.d.r.») potessero andare perduti. Ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto, come hanno saputo».

Anche cadendo sotto i colpi

delle armi della polizia.

Fernando Strambaci

la mia responsabilità, ma proprio non so nulla, e la responsabilità del Postal mi rattriste profondamente».

Il presidente continua a battezzare il testo dei tedeschi. «Lei ebbe contatti con l'imputato latitante Paul Paternell, nato a Brema, che era stato assunto dal capo della polizia di Bolzano, e 43 esplosioni la periferia di Bolzano, è un fatto, dicevamo,

che alla vigilia di questa azione, il Kerschbaumer non disponeva degli uomini necessari. Così si limitò ad assumere la responsabilità dell'impresa, lasciando ai gruppi guidati d'oltretralpe l'esecuzione materiale. Mi ero infatti reso conto che le piccole azioni compiute fino allora dal mio gruppo (egli ha ammesso quattro atti di modesta entità ad abitazioni, su quelle che gli sono contestate), avevano prodotto scarso effetto. Così mi dissi: «È tempo di provare qualcosa di più drastico». Ecco il passaggio da un'azione di protesta a un'azione di rivolta. E' chiaro che bisognava esserci. Lui non mancò mai di appoggiarmi, quando si incontravamo, quasi segato alla serranda di un negozio, quasi segato in due da una raffica di proiettili.

Kerschbaumer - «Sì, ma solo contatti occasionali: essendo fra l'altro recato a Monaco per una gita di piacere. Mi spiacerebbe comunque che il nome di Paternell sia stato associato a me. Non ho nulla a che fare con l'accusa di furto».

Presidente - «Alli attentati parteciparono anche elementi austriaci e tedeschi?»

Kerschbaumer - «Sì, ma solo contatti occasionali: essendo fra l'altro recato a Monaco per una gita di piacere. Mi spiacerebbe comunque che il nome di Paternell sia stato associato a me. Non ho nulla a che fare con l'accusa di furto».

Kerschbaumer - «Sì, una volta a Innsbruck, non ricordo se qualcosa favoriva a quel progetto, ma io mi opporsi, sia perché come ho detto, sono contrario agli spargimenti di sangue, sia perché consideravo

che le frasi sciagurate di alcuni alti funzionari di polizia per cui gli Altoatesini non dovranno occuparsi di politica o affari pubblici andarsene in Austria. Ai quali però, considero Simeonovici, non bastava che rispondesse che esiste pure in Alto Adige un partito tedesco».

Presidente - «E infatti nei giorni successivi, si ebbero esplosioni nei dintorni di Verona, Novara, Como e Varese, ma lei stando quanto dichiarò in istruttoria, avrebbe raccomandato di risparmiare le vite umane».

Kerschbaumer - «Sì, perché

io sono sempre stato contrario al piacere degli altri, e a spargere sangue e cercare di inculcare simpatie e convinzioni anche ai miei uomini».

Presidente - «Vuol spiegarmi allora come avvenne l'attentato costò la vita al povero cannone Postal?»

«Lei sa che questo ultimo, avendo scelto di sparare con un'altra carica, cioè con un altro ceralacca, rimase vittima dello scoppio...»

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'altra imputazione: interessato privato in atti d'ufficio, reato punibile con la reclusione fino a tre anni. Nel primo dei giorni dell'ex segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex

segretario generale venne nuovamente interrogato.

Centro Ippolito verrebbe anche formulata un'al-

tra imputazione: intere-

spresso in atti d'ufficio,

reato punibile con la

reclusione fino a tre anni.

Nel primo dei giorni dell'ex